**Novena di Pentecoste 2017 – 26 maggio – primo giorno.**

‘*Veni sancte Spiritus, tui amoris ignem accende – Veni sancte Spiritus’*

*(Vieni santo Spirito, accendi il fuoco del tuo amore – Vieni santo Spirito’.*

Inizia la Novena di Pentecoste e ogni giorno partiremo con una breve invocazione allo Spirito da ripetere più volte durante la giornata. Lo scopo è duplice: ricordare che si è incamminati verso la Pentecoste; tenere presente che la preghiera è lo strumento principale per mettersi in ‘sintonia’ con lo Spirito.

Gesù ha detto molte cose circa lo Spirito del Padre e suo; noi seguiremo le parole di Gesù per comprendere quella parte del Mistero cristiano a noi più vicina (è dentro di noi) ma proprio per questo a forte rischio di dimenticanza.

*‘Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato’ (Gv:7,37-39).*

La festa di cui si parla è quella detta delle capanne (in ebraico *sukkot*); è una festa gioiosa che anticamente era legata alla vita agricola e segnava la fine del raccolto (la sua celebrazione avviene nel ns. settembre/ottobre); con l’offerta a Dio delle primizie ha assunto anche il ricordo dei quarant’anni trascorsi dal popolo di Israele nel deserto quando viveva in capanne. La celebrazione durava sette giorni e l’ultimo era particolarmente solenne (‘il grande giorno della festa’); il centro della celebrazione era al tempio di Gerusalemme che diventava splendente di luce. I sacerdoti scendevano dal Tempio verso la piscina di Siloe, attingevano acqua e, in processione, salivano verso il Tempio per spargerla sull’altare; era il modo per chiedere a Dio abbondanza di acqua per il raccolto dell’anno successivo.

Gesù viveva intensamente le festività ebraiche e frequentava il Tempio di Gerusalemme come ogni pio israelita. In questo contesto gioioso e grandioso, Gesù, prendendo spunto dalla processione dell’acqua lustrale, proclama (‘ritto, in piedi gridò’) la sua messianicità e, pensando alla profezia di Gioele, promette l’effusione dello Spirito.

Mi sono dilungato nella presentazione del contesto in cui sono state pronunciate le parole di Gesù perché esso illustra bene l’azione e gli effetti dello Spirito nella vita degli amici di Gesù: acqua e luce, cioè vita, forza, speranza, gioia, concretezza e missione.

‘Se qualcuno ha sete….’ da Gesù bisogna andare non per curiosità o per ‘piccoli’ problemi; si conosce bene Gesù quando a lui si porta la propria vita nella sua semplicità e finitezza. Gesù non ci aiuta a vivere offrendo la sua dottrina, o indicandoci la fiducia in Dio e l’amore del prossimo; così è troppo poco e sarebbe solo una ‘aggiunta’ importante a qualcosa che già sappiamo fare da soli. In realtà la sorpresa è che Gesù non aiuta a vivere, ma dona la vita stessa: diventa lui la vita. Questa ‘rinascita’ avviene nell’acqua del Battesimo.

Ciò che rende possibile questa misteriosa metamorfosi è il dono dello Spirito. Senza Spirito santo non c’è nessuna possibilità di essere cristiani. Non si è cristiani per l’impegno morale che si mette per diventare giusti o perché si ha la ‘tessera’ della Chiesa come fosse un ‘club’, ma perché la ‘trasfusione’ dello Spirito cambia tutto il sangue nelle vene.

Iniziando questa piccola salita verso la Pentecoste dobbiamo partire dall’acqua della nostra ‘piscina battesimale’ ricordando che stiamo facendo sul serio non solo perché dobbiamo riprendere l’impegno nel vivere le regole di una religione, ma perché dobbiamo ricordare cosa lo Spirito di Gesù ha fatto di noi.

Non dobbiamo pensare cosa ‘fare’ per Dio (non vuole nulla da noi), ma dobbiamo contemplare ciò che è già avvenuto della nostra vita quando, per opera dello Spirito santo, essa è stata nascosta con Gesù in Dio. Facendo memoria di questo Mistero, deposto come un seme infallibilmente fecondo nel nostro cuore, capiremo come cosa fare e come vivere. Il pragmatismo del fare non offre risposte serie alla nostra vita e alle nostre paure; dobbiamo rientrare in noi stessi perché è lì la sorgente zampillante della vita.

Se queste parole suonano astratte c’è solo un modo, molto semplice e pratico, per verificarne la verità: mettersi in atteggiamento di preghiera.

In questo, il primo gruppo di apostoli e discepoli, sbandati e delusi dopo la Croce, ci indicano la strada giusta: essi stavano in preghiera nel cenacolo con Maria e aspettavano. Noi oggi siamo tentati di organizzare eventi, scrivere libri, fare convegni, costruire chiese, fare opere di carità…tutto questo, per ora, può aspettare. Sgorgherà poi, inesorabile, dal cuore come un fiume di acqua viva e zampillante perché sarà la Carità di Dio e non il nostro ‘geniale’ spirito di iniziativa. Verrà la Carità di Dio cioè lo Spirito che, santificando, dona la vita che non muore.